

L'educazione sessuale nella scuola media

Relazione sulle giornate di studio del settore medio (inverno 1974/75)

1. Introduzione

Con risoluzione del Consiglio di Stato il 18.8.1971 venne creata una Commissione consultiva del Dipartimento educazione per l'educazione sessuale (CESS), con l'incarico di elaborare proposte concrete per l'introduzione dell'ES nelle scuole del Cantone.

Nel marzo del 1972, la CCESS presentò un primo rapporto sulla situazione psicosociale, nella quale verrebbe a inserirsi una tale iniziativa, e sugli scopi e i mezzi di questa ultima. Le sue proposte miravano a integrare un'informazione sessuale progressiva nell'educazione globale in un ripensamento del ruolo della scuola. Nel 1972/73 la CCESS consultò, a titolo di sensibilizzazione al problema e di verifica delle sue proposte, tutto il corpo insegnante del settore elementare. Seguirono un'informazione e consultazione del clero e dei medici delegati scolastici che, a loro volta, convalidarono le proposte del rapporto 1972.

Poi vennero diverse esperienze di educazione sessuale fatte da docenti della scuola media dell'obbligo, autorizzate dal DPE dietro preavviso della CCESS, inquadrate e valutate dalla stessa. Nonostante l'accordo costante dei genitori, queste esperienze destarono parecchio scalpore nell'opinione pubblica, in ragione della strumentalizzazione che ne venne fatta. Queste esperienze avevano i loro difetti (in particolare un certo nozionismo iniziale non dannoso, ma superfluo); però si svolsero sempre con una sensibilità psicologica perfettamente gradita agli allievi, e con la preoccupazione costante d'integrare l'informazione biologica nella vita della classe.

Non si può, tuttavia, parlare di sperimentazione vera e propria, perché mancavano i criteri precisi e gli strumenti di verifica continua (in particolare un sostegno psicopedagogico prolungato). Questo, in gran parte perché la CCESS, essendo una commissione consultiva, non aveva poteri operativi.

Con risoluzione del CdS l'8.5.1974 venne finalmente creato, dietro proposta della CCESS, nell'ambito della Sezione pedagogica del DPE, un gruppo operativo per l'educazione sessuale (GOESS). Questo gruppo, composto di un psicologo del DOS, di un biologo e di un medico responsabile, ha per compito la realizzazione delle proposte della commissione approvate dal Dipartimento.

2. Significato della consultazione

Una presa di contatto più organica con il settore medio rientrava negli scopi prioritari del GOESS per l'anno scolastico 1974/

1975. Infatti, la discussione diretta con i docenti interessati intendeva solo sensibilizzarli a tutti gli aspetti di questa innovazione scolastica, in un clima di effettiva collaborazione.

Il presente documento illustra quindi la situazione concreta del settore medio rispetto all'ES, tanto per quanto riguarda i bisogni conoscitivi e relazionali individuati negli allievi, quando per le possibilità dei docenti di rispondervi in modo adeguato. Questa vasta consultazione, che ha interessato un migliaio di docenti di scuola maggiore e di ginnasio, ha infatti permesso di esprimere in lavoro di gruppo le loro impressioni in merito, i loro timori e le loro esigenze. Mette l'autorità scolastica e i poteri pubblici davanti a proposte operative concrete e le famiglie nella possibilità di una più stretta collaborazione educativa.

3. Organizzazione

D'intesa con l'Ufficio dell'insegnamento medio e con i quadri della SMO e dei ginnasi, i dieci incontri sono stati ideati come informazione reciproca tra i docenti e i collaboratori del GOESS.

In ogni giornata, un centinaio di docenti, ripartiti in gruppi di discussione centrata su temi toccanti i vari aspetti dell'ES, puntualizzò la situazione del settore.

Il parallelismo delle conclusioni delle varie giornate permette una relazione assai sintetica.

Ogni giornata era articolata in tre momenti:

- a) una breve introduzione con l'indicazione degli scopi dell'incontro;
- b) la discussione a gruppi centrata sui temi proposti;
- c) la sintesi delle discussioni in una riunione plenaria conclusiva.

Tale programma, la cui validità metodologica era già stata collaudata nel corso delle giornate circondariali organizzate per i docenti di scuola elementare sull'educazione sessuale, riscontrò in generale il consenso e la partecipazione attiva dei docenti, perché lasciava anche spazio all'espressione di posizioni contrastanti con la maggioranza.

A. Introduzione, presentazione dei temi e animazione

Nell'introduzione è stato presentato il lavoro della CCESS e del GOESS. Poi si accennava al vecchio concetto di educazione sessuale, legato alla confusione tra genitalità e sessualità, e al nuovo concetto dell'ES basato sulla nozione di sessualità in quanto componente della persona. È stato inoltre proposto un lavoro di riflessione sulle eventuali paure di cambiamento educativo in atto, sul posto dell'informazione biologica nell'educazione globale e sui compiti della scuola media in merito

a questa nuova impostazione del problema.

Non si trattava quindi per gli animatori del GOESS di proporre «ricette educative» né tantomeno per i docenti di ricevere una «formazione accelerata». Chi, tra di loro, era venuto con l'idea di tornarsene con un programma d'azione fu evidentemente deluso.

I temi di discussione furono introdotti mediante la presentazione di un materiale audiovisivo, elaborato in collaborazione con l'UAV. Tale stimolo, a volte provocatorio, era destinato ad aprire la discussione. In nessun caso si trattava di modelli da riprodurre.

I temi proposti e il rispettivo materiale riguardavano:

1. I modelli di comportamento proposti dalla società

(diapositive tirate dalla pubblicità ricorrente nei rotocalchi e alla TV sui ruoli stereotipati dell'uomo e della donna nella nostra società).

2. Gli obiettivi dell'educazione sessuale

(diapositive di disegni erotici o pornografici fatti da ragazzi in un internato della Germania occidentale sottoposti a una segregazione affettiva e a un'educazione autoritaria).

3. Il docente di fronte ai problemi sessuali dell'adolescente

(intervista di una ragazza appena licenziata dal ginnasio, registrata da uno psicologo sulle modalità e le conseguenze dell'educazione sessuale avuta in famiglia e a scuola).

4. Le implicazioni di una scelta metodologica

(diapositive tolte dal programma d'informazione sulla riproduzione integrata all'insegnamento delle materie scientifiche secondo il progetto Nuffield).

5. La famiglia davanti a nuove forme di ES

(breve relazione di un pedagogo sulla cosiddetta dimissione della famiglia attuale). Tutti i cinque temi furono presentati all'insieme dei partecipanti. Questi hanno avuto poi la facoltà di iscriversi liberamente al gruppo di lavoro più vicino ai loro interessi:

- «modelli»: ca 20% dei partecipanti
- «obiettivi»: ca 20% dei partecipanti
- «problemi»: ca 40% dei partecipanti
- «metodologia»: ca 5% dei partecipanti
- «famiglia»: ca 15% dei partecipanti.

L'animazione dei vari gruppi fu lasciata ai membri del Gruppo operativo proff. Horowitz psicologo, Tonini biologo e dott.ssa Lorenzetti, medico. Il prof. Borioli, capo dell'UIM, partecipò a tutte le giornate e prestò anche il suo contributo in qualità di animatore. A volte, per via delle numerose iscrizioni, fu necessario dividere in due il gruppo che trattava del modello di comportamento. In questo caso un gruppo dovette autogestirsi. A tre sedute plenarie in fin di giornata partecipò anche il prof. Schürch, presidente della CCESS, che puntualizzò le posizioni della commissione. Una mostra limitata di testi e sussidi didattici a cura del GOESS fu presentata in margine ad ogni incontro, ma fu poco frequentata.

B. Il lavoro dei gruppi

Come era prevedibile, difficilmente i gruppi si limitarono al tema scelto: ogni argomento infatti richiama tutti gli altri aspetti dell'ES. Dagli abbondanti verbali stesi dai docenti nel corso delle discussioni sono stati raccolti e raggruppati le seguenti osservazioni e i suggerimenti dei partecipanti relativamente a ogni tema.

Da una sede all'altra, non vi furono differenze significative nel modo di affrontare i vari argomenti. Tutt'al più, si può riconoscere ai docenti del Sottoceneri una maggiore tendenza a politicizzare il discorso e una posizione più critica verso la scuola tradizionale di quella riscontrata nei loro colleghi del Sopraceneri.

1. I modelli di comportamento proposti dalla società

I mass-media, in particolare attraverso la pubblicità, propongono un certo tipo di donna oggetto (sciocca, bella, eternamente giovane, oppure unicamente legata alla pulizia della casa) e dell'uomo soggetto (forte, sicuro di sé, produttivo, creativo).

La famiglia contribuisce, dal canto suo, a tramandare di generazione in generazione l'ideale della donna madre e dell'uomo rivestito del potere decisionale in tutto. Per la donna, la verginità è una esigenza base prima del matrimonio.

In entrambi i casi la sessualità viene sfruttata dal consumismo o dalla produttività. La donna autosufficiente non viene accettata e la relazione uomo-donna non si svolge su un piano di parità.

Lo stesso vale per la pornografia che sfrutta prevalentemente il nudo femminile. I giovani, più che da queste immagini, sono colpiti dalle raffigurazioni di violenza (per esempio ginnasiali hanno aggredito donne di pulizia dopo aver visto un film sadico alla televisione).

Cosa può fare la scuola per motivare i giovani a relazionare con gli altri in un clima di reciprocità? Non le basta illustrare il pluralismo dei modelli di comportamento. Deve, se non vuole semplicemente angosciare i giovani, fornire loro uno strumento critico smitizzando le tecniche pubblicitarie e i condizionamenti storico-sociali. Nemmeno il maestro è «il» modello, anche se la sua influenza sull'evoluzione psico-sessuale degli allievi è determinante. Pure lui deve accettare il gioco educativo e lasciarsi mettere in causa dagli allievi.

I possibili contrasti tra una scuola maggiormente critica e la famiglia vanno accettati. Ma un po' di «buon senso» concede un vivere sociale in classe (lavoro di gruppo, parità tra ragazzi e ragazze) che non urti frontalmente i genitori. Mediante questo tipo di lavoro, il ruolo del docente, adulto nel gruppo, come pure quello della scuola conservatrice dell'immagine sociale dominante va rimesso in causa. La socializzazione degli allievi obbliga i maestri a prendere posizione coraggiosamente.

2. Gli obiettivi dell'educazione sessuale

L'argomento è stato trattato spontaneamente in tutti i gruppi. Anche se per alcuni partecipanti l'ES a scuola ha per unico scopo di compensare le carenze educative familiari in fatto d'informazione biologica, il neutralizzare le deviazioni legate al senso

dello sporco e al falso pudore, per la maggioranza, gli scopi dell'educazione sessuale si confondono addirittura con quelli dell'educazione «tout court». Secondo i docenti, l'educazione sessuale ha per scopo di:

- contribuire al processo di identificazione degli allievi nel loro ruolo di donna e di uomo;
- migliorare la qualità della relazione interpersonale uomo donna nella scuola e nella vita sociale, istaurandola su un piano di parità;
- evidenziare i bisogni psicoaffettivi e fisici degli allievi per portarli ad accettare in modo autonomo il piacere;
- portare l'individuo a una progressiva capacità di scelta comportamentale;
- rendere il singolo capace di evolvere e di accettare l'evoluzione altrui;
- restituire all'affetto, alla tenerezza il loro valore educativo positivo;
- cambiare i futuri genitori.

Questi diversi scopi mirano tutti a fare della nuova generazione dei «partner» più responsabili e più felici.

I mezzi per raggiungere questi scopi vanno cercati nella «scuola-vita», nella quale la relazione interpersonale è vissuta da tutti in prima persona, sia nell'attività di gruppo, sia nel piacere della creatività e nello sfruttare tutte le occasioni di progressiva autonomizzazione.

Da rilevare, nel discorso portato dai docenti, una certa paura di affrontare l'obiettivo dell'informazione. Da un lato, essi denunciano le lacune conoscitive dei ragazzi e delle ragazze sulle leggi biologiche della fecondità e la pratica precoce e irresponsabile del rapporto sessuale; e dall'altro, hanno paura dell'impegno che si assumerebbero nel prendere in mano questa informazione biologica. Infatti, alla base di questa paura c'è l'impreparazione psico-pedagogica di molti. I docenti ne sono consapevoli. In più essi sono reticenti al riguardo dell'efficacia dell'informazione biologica se questa non viene inserita nell'educazione scolastica e familiare maggiormente responsabilizzante.

Infine diverse volte è stato menzionato lo scopo, mediante l'ES a scuola, di contribuire a prevenire eventuali disadattamenti psicosessuali del futuro adulto.

3. Il docente di fronte ai problemi sessuali dell'adolescente

Ogni volta che questo tema venne affrontato, il discorso sfociò prevalentemente sulla problematica del docente stesso.

Iniziando la discussione, tutti hanno riconosciuto il bisogno imperativo di colloquio e di confidenza dei preadolescenti e degli adolescenti con adulti che non li giudichino ma che li capiscano.

I docenti sono però parecchio preoccupati della fragilità di un loro statuto giuridico. In particolare affermano che:

- anche a costo di commettere qualche errore, il docente deve dare agli allievi quello che essi richiedono, ma per le famiglie egli non ha il diritto di essere imperfetto: dovrebbe quindi potersi riferire alla critica di collaboratori;
- il rapporto docente allievi è un rapporto «sessuato»; il docente deve badare a non proiettare i propri problemi sull'allievo;
- l'impreparazione psicologica e biologica

del maestro dovrebbe venire coimata per consentirgli di parlare in conoscenza di causa quando il bisogno si manifesta in classe;

— tutti i docenti dovrebbero avere una reale autonomia, intesa come il diritto di discutere non solo problemi sessuali ma anche quelli sociali e politici con i loro allievi senza essere bersagliati dall'opinione pubblica, dalla gerarchia e magari dai colleghi;

— i docenti dovrebbero raggrupparsi in ogni sede per porsi problemi e cercare soluzioni, ma non sono abituati a collaborare nonostante il loro bisogno di solidarietà;

— un'unità di vedute tra di loro conferirebbe a tutti maggior sicurezza di fronte ai genitori per «smuovere l'immobilismo delle famiglie».

Il bisogno di «copertura» è stato avvertito come una necessità urgente da tutti i partecipanti. La causa penale inoltrata nel 72/74 contro due loro colleghi di scuola maggiore e la questione dello statuto giuridico dell'insegnante hanno riacutizzato l'interesse per questo bisogno. I docenti reclamano una presa di posizione da parte del DPE. Essi temono non più l'ingerenza amministrativa nel loro operato, ma quella giuridica mossa da un'opinione pubblica spesso informata in modo tendenzioso.

Si rendono tuttavia conto che, pur rassicurante che possa essere una protezione gerarchica nelle relazioni scuola famiglia, essa non risolverà tutti i possibili conflitti. La preparazione psico-pedagogica già alla Magistrale e una formazione per i docenti in attività restano le preoccupazioni primordiali. Inoltre si rendono conto dell'importanza dell'equilibratura personale continua. La dovuta preparazione dovrebbe avvenire mediante seminari, non con corsi teorici.

Infine, il bisogno di un'intesa con i catechisti è stato espresso più volte. A questo proposito, va segnalato che se i catechisti hanno partecipato alle primissime giornate, essi non si sono più fatti vivi in seguito; ciò è preoccupante.

4. Le implicazioni di una scelta metodologica

Nel febbraio del 1974, il gruppo di studio dei programmi di scienze della scuola media consegnava al DPE il suo progetto per un insegnamento integrato delle scienze. In questo documento, si prevede, alla sesta unità didattica al terzo anno della futura SMU, la trattazione del ciclo della vita umana: crescita, sviluppo, riproduzione. Dietro stimolo del GOESS, venne creato dall'UIM, all'inizio dell'anno scolastico 1974/75 un gruppo di esperti e docenti di scienze per l'elaborazione di un programma operativo che si basasse sul principio dell'insegnamento integrato. In questo modo, l'informazione sessuale non verrebbe a costituire una nuova «materia», bensì una materia integrante dell'insegnamento scientifico. Il gruppo si è particolarmente interessato al progetto Nuffield «Combined sciences».

Il tema non ha però riscontrato il favore dei docenti, almeno a giudicare dallo scarso numero di coloro che l'hanno scelto. In un solo caso si è potuto costituire un gruppo. L'argomento tuttavia è stato sollevato in quasi tutti gli altri gruppi.

La maggior parte degli interventi ha posto l'accento sul pericolo di un eccessivo «realismo» che potrebbe nuocere al fragile equilibrio del preadolescente. Parecchi docenti si sono detti contrari alla dissezione di cadaveri di animali nella scuola, in particolare di bestioline care ai fanciulli nella vita casalinga.

Dubbi sono stati espressi circa l'opportunità di analogie tra la riproduzione negli animali e la sessualità umana. Ma i rari docenti aventi già l'esperienza concreta di tale insegnamento non hanno avvertito né turbe nei loro allievi, né opposizioni da parte dei genitori (a parte un caso unico discutibile).

Infine, se i docenti di scienze sono perfettamente d'accordo di assumersi l'informazione sulla riproduzione umana, non vedono come potrebbero farlo all'interno di un programma già carico senza un aumento significativo delle ore d'insegnamento a disposizione. Per quanto riguarda la metodologia più adatta, la discussione resta aperta.

Ma i docenti di tutte le materie si rifiutano a fare dell'ES un argomento prettamente scientifico. A questa trattazione formale, essi vedono come complemento obbligato una dimensione informale. Rivendicano per tutti i docenti il diritto alla risposta spontanea ogni qual volta il problema sorga. A questo proposito, i docenti affermano che:

— l'educazione non è soltanto a base di parole;

— la settorialità dell'insegnamento rappresenta una vera difficoltà tanto per l'informazione quanto per l'educazione;

— la metodologia attuale è ricca di contraddizioni (si pretende per es. di educare alla ricerca con schemi prestabiliti, si pratica il lavoro di gruppo unicamente per il piacere degli allievi senza idee precise di quanto debba essere la semi-direttività, si propone l'introduzione dell'educazione sessuale in una scuola dove ci sono ancora classi unisessuali).

Nonostante queste riserve, la stragrande maggioranza dei docenti è concorde sull'opportunità di completare e integrare l'informazione sessuale dei preadolescenti nella scuola secondo i criteri educativi già espressi.

Vorrebbero inoltre, in fase transitoria e in attesa di programmi precisi, essere autorizzati ad operare, con la collaborazione e l'affiancamento di specialisti che non dovrebbero entrare nella classe. Vorrebbero anche usufruire di un sostegno analogo ai seminari di sensibilizzazione a cura del GOESS per la scuola elementare.

5. La famiglia di fronte a nuove forme di educazione sessuale

Se la scuola è sotto accusa, non lo è di meno la famiglia, il che porta ad antagonismi tra i due enti. Il terzo fattore educativo, quello sociale, rappresentato prevalentemente dai mass-media, interferisce costantemente nell'azione educativa della famiglia e della scuola.

Più che di abdicazione della famiglia, si dovrebbe parlare di sentimento d'impotenza di fronte alla situazione. Inoltre, molti figli durante la crisi preadolescenziale si staccano dai criteri comportamentali in vigore nella famiglia. Come sono preparati i genitori ai loro nuovi compiti educativi nel-

la società attuale? Come si potrebbe aiutarli e portarli a una collaborazione efficace con la scuola? A questi interrogativi i docenti rispondono:

— alcuni rilievi negativi sono fatti nell'analisi della famiglia ticinese di oggi (famiglia chiusa, fissità dei ruoli nell'educazione dei figli, insufficiente comunicazione tra genitori e figli e tra i genitori stessi);

— considerazioni storiche sulla delega di responsabilità e competenze educative che la famiglia vorrebbe riprendersi vengono riportate dalla scuola sui genitori che si cerca di coinvolgere nella gestione della stessa (tentativi spesso troncati da un'indifferenza scoraggiante di tutti);

— la priorità della famiglia nell'ES come nell'educazione globale va intesa prevalentemente in senso cronologico. Effettivamente la scuola è il secondo ambiente naturale degli educandi e si trova legata da una vera corresponsabilità;

— gli incontri famiglia scuola si devono incrementare su tutti gli aspetti dell'educazione e non solo su quello sessuale. L'iniziativa non deve per forza sempre partire dalla Scuola: l'innovazione scolastica dell'introduzione dell'informazione sessuale pone i due ambienti di fronte a compiti nuovi di stretta collaborazione.

4. Conclusione

Al termine della consultazione di tutti i docenti della scuola media obbligatoria e dei ginnasi, il GOESS è in grado di constatare anche per il settore interessato la validità dei principi e delle proposte operative formulate nel rapporto del 1972 della CCESS, che avevano avuto già una prima conferma nelle giornate circolari della scuola elementare del 1972/73.

Il GOESS arriva alle seguenti conclusioni:

1. L'educazione sessuale è anzitutto educazione della persona nella sua totalità individuale e sociale. Rappresenta un elemento indispensabile della socializzazione dell'educando in un contesto socioculturale in rapida evoluzione.

2. La metodologia attualmente in vigore nel settore medio consente soltanto in parte una educazione personalizzata e aperta a tutte le possibilità di sviluppo psicoaffettivo.

3. I docenti del settore medio sentono profondamente l'esigenza di un ripensamento del ruolo della scuola e del docente stesso di fronte ai bisogni creati dall'educazione sessuale. Programmi particolareggiati e sussidi didattici uniformizzati rappresenterebbero una soluzione rassicurante ma non risponderebbero in modo adeguato alle nuove esigenze relazionali individuate tanto negli educandi quanto negli educatori.

4. La continuità educativa e informativa con la scuola elementare e con l'ambiente familiare e sociale è sola in grado di consentire a tutti gli strumenti di una scelta critica di fronte alle incoerenze dei modelli comportamentali proposti all'uomo e alla donna dalla società odierna.

5. L'informazione sessuale rappresenta soltanto un momento dell'educazione anche a livello di scuola media. Essa deve rispondere ai bisogni conoscitivi del preadolescente e favorire un accesso più responsabile e autonomo alla vita adolescenziale

e adulta. La posizione morale e politica dell'insegnante è determinante nell'evoluzione dell'allievo verso scelte personali sempre più motivate.

6. Il raggiungimento di una relazione uomo donna meno discriminante sul piano interpersonale e sociale, improntata ad un'effettiva reciprocità nella ripartizione dei ruoli e nei comportamenti, implica una scuola più democratica. In questo senso, la Scuola Media Unificata offrirebbe ai giovani più larghe possibilità di armoniosa integrazione familiare e sociale.

7. All'attuale crisi dell'insegnamento nel settore medio in un contesto di rapida evoluzione dei concetti educativi verrà rimediato soltanto con la partecipazione attiva del corpo insegnante. Al riguardo, esso rivendica uno statuto di maggiore autonomia al quale una più efficace assistenza psicopedagogica porterebbe un valido contributo.

L'educatore, l'insegnante devono promuovere nuovi valori educativi che consentano all'educando, in particolare durante la crisi puberale, di situarsi. La presa di coscienza, l'espressione dei problemi avvertiti, la collaborazione dei docenti fra di loro saranno alla base di un'azione educativa della scuola che la famiglia sarà lieta di sanzionare e di sostenere. In definitiva, si tratta di adottare una politica globale dell'educazione, nella quale ogni educatore si deve impegnare.

**Dott.ssa Lorenzetti-Ducotterd
medico responsabile del GOESS**

Educazione sessuale

Indicazioni bibliografiche

NB: l'asterisco(*) indica i libri presenti al Centro didattico cantonale, Via Nizzola 11, Bellinzona.

NB: i prezzi sono solo indicativi e suscettibili di cambiamento.

Argomenti generali

Il problema inventato (*), Marcello Bernardi, Edizioni Emme, Milano 1971 e 1974. Orientamenti di educazione sessuale dall'età prescolastica all'adolescenza. Lingua piana e sdrammatizzante, facilmente accessibile a educatori anche non specializzati in psicologia (salvo alcuni richiami psichiatrici più difficili). Mira all'integrazione pratica dell'informazione sessuale nell'educazione globale. Tocca anche alcuni aspetti dell'educazione sessuale degli handicappati mentali e fisici. Buona conoscenza del clima educativo italiano. Fondamentale per genitori, utile anche per docenti.

L'educazione critica della sessualità (*), Helmut Kentler, Bompiani, Milano 1971, fr. 8.—

L'educazione sessuale considerata come problema politico-sociale. L'analisi delle diverse fasi dell'evoluzione psicosessuale dell'individuo, nel quadro della famiglia,